



## **Il soggetto lesbica.**

Sovvertire il pensiero egemone per una ri-scrittura del simbolico  
*Roma, 14 - 15 maggio 2005*

Evento organizzato da: CLR Coordinamento Lesbiche Romane - Roma  
Associazione Separatista Desiderandae - Bari, Fuoricampo Lesbian Group - Bologna  
CFS Centro Femminista Separatista - Roma

Roma, domenica 15 maggio 2005  
ore 10.00  
Apertura sessione

### Apertura seconda sessione convegno a cura di Vinci Fiore e Rosy Paparella - Desiderandae

Apriamo la seconda sessione del convegno. Il tema di oggi riguarda un argomento molto attuale: la questione dei diritti delle donne omosessuali. Un tema su cui non possiamo rifiutarci di dibattere sebbene, forse, preferiremmo non farlo. Ma l'attualità ci impone di esprimere un parere su una questione spinosa, una questione difficile, su cui le posizioni al momento sono diverse. Che fare? Cedere alle lusinghe dei garantisti o lottare invece per sostenere il pensiero radicale? Oggi siamo qui per rispondere a questi interrogativi, proprio attraverso gli interventi della Charest e di Simonetta Spinelli che parleranno di questi argomenti. Io non credo assolutamente di poter aggiungere nulla rispetto a quello che loro diranno. Anzi, credo sia meglio conservare le considerazioni per il dibattito che seguirà.

Danielle Charest, canadese, ma da molti anni residente in Francia, sa bene di cosa parla, perché in questo momento in Francia il PACS è già una realtà ed il governo italiano vorrebbe seguire proprio questo modello. Danielle Charest non ci parlerà dei PACS.

Simonetta Spinelli, con il suo lavoro, già da anni ci offre invece degli elementi di criticità soprattutto rispetto al movimento omosessuale di tipo integrazionista.

Ma prima di Simonetta Spinelli e di Danielle Charest ci sarà, come introduzione, l'intervento congiunto di Fuoricampo e Desiderandae. Desiderandae è un gruppo lesbico separatista e ci parlerà della sua esperienza rispetto alle difficoltà che ha incontrato, portando avanti un progetto per la costruzione di una casa per lesbiche anziane. Ci parlerà di quello che succede quando un progetto si incaglia nelle acque basse del diritto. Fuoricampo, con Luki, farà un intervento che storicizzando il Movimento Omosessuale ce ne restituisce le giuste coordinate di spazio e tempo. Io vorrei concludere l'introduzione a questa seconda sessione del convegno con due suggestioni, per creare una specie di cerniera ideale con quella che è stata la giornata di ieri. Queste suggestioni nascono prevalentemente dal linguaggio che ieri Michelle Causse ci ha illustrato ed in particolare da una parola che mi ha colpita, che è "giné". Da questo termine si sono evocate due suggestioni: la prima riguarda il senso di responsabilità, l'assunzione di responsabilità e la seconda il bisogno di profondità.

Il senso di responsabilità. Che cosa vogliamo intendere con "senso di responsabilità"? Vogliamo intenderlo nel senso di riuscire a trasformare il mio disagio, la mia insignificanza, in un corpo lesbico che sia capace di potere. Il bisogno di profondità è invece un bisogno di cuore, che ha a che fare con il lasciarsi alle spalle un tipo di conoscenza della realtà che si realizza soltanto attraverso la mente (insomma un concetto intellettuale di conoscenza) e cercare invece di riuscire, come è successo ieri, ad eccitare ed erotizzare la mente.

Passo la parola a Rosy delle Desiderandae.

Rosy Paparella – Salve! Quando come gruppo ci siamo incontrate per preparare il nostro contributo per il convegno, oltre ad essere immediatamente erotizzate dalla possibilità di intervenire sulla questione dei diritti, c'è sembrato che l'unico verbo che ci appartenesse fosse "rovesciare". Rovesciare nel senso duplice di smascherare da un lato e sovvertire dall'altro. Anche perché la sensazione forte che ci accompagna negli ultimi tempi è la necessità di essere permanentemente in guardia. Infatti, abbiamo fatto una sorta di indagine statistica nell'ultimo mese e ci siamo rese conto che, mai come in quest'ultimo periodo, la parola "gay" va fortissimo, come pure la parola "matrimonio". Anzi, a pensarci bene, la prima va molto forte soltanto insieme alla seconda. "Matrimonio gay" ormai è una locuzione servita in tutte le salse. Abbiamo contato il numero di tutti i titoli apparsi su giornale, dei dibattiti tv, dei forum sul web e la nostra esperienza quotidiana ci ha fatto constatare che ormai ne parlano, con cautela, persone che prima non se ne sarebbero mai occupate. D'altra parte, rispetto alla complessità di questo momento, come europee, siamo comunque testimoni di una dilazione intrapresa (sembra irrevocabile) verso la tutela dei diritti delle coppie omosessuali e i cambiamenti in atto (pensate alla Spagna) vengono continuamente, in maniera ridondante, riportati dai media. D'altra parte, come lesbiche italiane, siamo rimaste attonite (abbiamo pensato molto alle compagne romane in quei giorni) di fronte all'ondata di ritorno del cattolicesimo più integralista. Tra l'altro crediamo che l'elezione di Ratzinger ci presenterà degli orizzonti sempre più cupi. Poco più di un mese fa, abbiamo assistito a questi eventi, constatando il peso che la morale cattolica ha ancora sulla società e sulla cultura (lo dico alle compagne francesi) soprattutto in Italia. E infine, come pugliesi, sperimentiamo un'altra contraddizione: viviamo la realtà di avere appena avuto l'elezione del primo governatore gay, Niki Vendola. Un'elezione questa che apparentemente, secondo noi solo apparentemente, sembra aver sconvolto gli equilibri culturali. E' una realtà comunque molto in movimento, molto complessa e questo scenario ci interpella e ci chiede di interrogarci continuamente sulle questioni che hanno a che fare con la cittadinanza e con il diritto.

In ogni caso, quello che ci muove e che ci ha mosso da anni, non è la questione "matrimonio", non è l'istanza "matrimonio". Vi parleremo di qual è stata, finora, la nostra esperienza, come gruppo *Desiderandae*, riguardo alle questioni del diritto. Noi abbiamo incontrato questa dimensione qualche anno fa, quando abbiamo cominciato a studiare la possibilità, come diceva Vinci, di costruire una casa per lesbiche anziane. Ci siamo documentate, abbiamo chiesto indicazioni a donne competenti, (perché nessuna di noi lo è) sulle questioni del diritto ereditario, perché attraverso questo progetto noi volevamo che le lesbiche anziane di questa generazione e delle generazioni future potessero mantenere la loro partecipazione sociale in un contesto di vita rispettoso della propria storia e volevamo che fosse la collettività lesbica il soggetto garante della continuità di questo diritto. Tuttavia, le norme che regolano il diritto ereditario, attraverso il vincolo della legittima, ci obbligano ad un atto di sottomissione, operando a nostro danno un furto legalizzato di vite e patrimoni. Chiarisco meglio. Nella ricerca che stavamo conducendo, che per ora si è arenata proprio su questo, ci sembrava che l'istituto della donazione potesse risolvere la questione del passaggio ereditario. Invece le avvocate che abbiamo consultato ci hanno chiarito che, anche nel caso di una donazione, noi possiamo disporre soltanto della quota esente da legittima. Quindi il furto continua ad essere perpetrato. Ancora, per quanto riguarda il diritto societario, avevamo pensato che l'istituto italiano che ci consentisse di lavorare in maniera agevole e rispettosa dei nostri intenti fosse quello della fondazione, che ci permetteva di accedere ad eventuali finanziamenti. Invece ci siamo rese conto che per ottenere senza eccessive difficoltà il riconoscimento come figura giuridica di fondazione, sarebbe stato opportuno omettere che i soggetti beneficiari del nostro progetto sarebbero state le lesbiche, indicando al loro posto, più opportunamente, il soggetto donna. La stessa precauzione è risultata necessaria per poter eventualmente accedere a finanziamenti pubblici. Insomma, c'è stato consigliato una sorta di camuffamento opportunista. Questa cancellazione non è per noi affatto indifferente, nel senso che cancella una differenza e per noi è un segno chiaro dell'ordine a cui il sistema di queste norme giuridiche fa riferimento. E' un ordine, che, col pretesto

di garantire ad esempio diritti alla categoria delle donne, ci colonizza (questo termine “colonizzare” è già passato in questa sala, è molto importante e significativo), ci vuole colonizzare, anche se noi lesbiche non siamo donne: noi siamo coloro che si inventano continuamente, interrogandosi politicamente sulla loro visibilità.

E’ per questo che oggi a noi interessa svelare quello che tra le maglie del diritto si nasconde e detta condizioni alla libertà delle lesbiche in quanto lesbiche o in quanto comunità di lesbiche. Ci interessa prospettare un diritto che includa e garantisca la pluralità delle esistenze, piuttosto che riconoscere privilegi esclusivi a chi sceglie di rappresentarsi come coppia, incluse le coppie omosessuali.

Il nostro lavoro di questi anni, fortemente centrato sulla pratica di relazione tra lesbiche, si basa su una rete sociale di sostegno che stiamo sperimentando, che produce valore e che ci sollecita a ricercare modelli sociali che non sono affatto esclusivamente iscritti in uno schema di coppia. E in questo senso vogliamo denunciare il rischio che le pratiche integrazioniste stiano aderendo, più o meno consapevolmente, a un discorso di dominazione eterocentrica, in cambio di una cittadinanza condizionata, operando così una resa. Ci stiamo arrendendo rispetto alle strategie alternative di resistenza. Questo orizzonte dell’integrazione o, meglio, dell’autorizzazione ad esistere in quanto coppia, si autodefinisce da sé come forza capace di operare profonde trasformazioni. A noi sembra invece che, in assenza di uno sguardo più complesso, stia riproducendo la stessa gerarchizzazione che si vuole contrastare, ricacciando in posizione subalterna soggetti non omologati.

Il sacro e il profano dell’immaginario collettivo, matrimonio e omosessualità, sposati dal diritto: a molti suona blasfemo, a noi stona e basta, perché comprende una contrapposizione molto forte tra controllo e libertà. La lettura di questa rivendicazione, dal nostro punto di vista, è piuttosto quella di un profano che cerca alleanze con il sacro per accedere alle coscienze. E il dubbio che per agire la nostra libertà sia necessario possedere il *passe-partout* della normalizzazione sociale data dal matrimonio è molto forte. Questa posizione critica rispetto al coro ormai assordante delle istanze pro-riconoscimento dei diritti di coppia non disconosce l’importanza della tutela giuridica a coppie omosessuali come opzione possibile a chi eventualmente la desidera, ma riguarda invece, a nostro avviso, la necessità di proteggere e garantire tutte le forme di vita umana e non solo le lesbiche, rispetto a modelli e schemi di assimilazione e di controllo. Ora, in attesa della concessione dei diritti di cittadinanza, che d’altronde non siamo affatto tutte desiderose di ricevere (questo va detto) ci interessa occupare una posizione di margine critico e non silenzioso. L’intervento di Rosanna Fiocchetto di ieri, d’altronde, mi ha fatto venire in mente che, sulle immagini mitologiche delle Terribili, la Sfinge era collocata fuori dalla *polis*: era nell’immaginario terrifico dei maschi una figura messa fuori dalla *polis*. Io dico che di questo margine noi dobbiamo e possiamo approfittare. Allora, prima di tutto, riconosciamo come gruppo che, forse, il silenzio di una parte dei gruppi lesbici in Italia ha contribuito fin qui a creare un’immagine appiattita di desideri e pratiche delle lesbiche. Dunque, anche per questo, è molto importante per noi l’occasione di questo convegno che ci aiuta a restituire una giusta problematicità e complessità alla questione dei diritti. E siamo molto grate a Danielle Charest e alla sua presenza, perché lei sulla “trappola del due”, di cui fra un po’ ci parlerà, ha dato un contributo illuminante, prima di tutto al nostro gruppo. E siamo grate al contributo di Simonetta Spinelli: più volte leggendo e discutendo, a partire dai suoi scritti, noi abbiamo avuto occasione di riflettere rispetto alla deriva omologante di ciò che lei definisce «nuovo consumismo dei diritti».

Il nostro desiderio è che questo non resti un episodio: ci interessa continuare questo lavoro. Vi dico che anche questo convegno nasce un po’ più lontano. Da qualche anno, sia con le compagne di Fuoricampo che con il CLR, ci siamo dette che era importante uscire da un certo tipo di pratiche territoriali. Ognuno dei gruppi rimaneva troppo legato alla propria pratica rispetto al proprio territorio: sacrosanto e legittimo, ma assolutamente non sufficiente in questo momento. Ora lo stiamo facendo e (penso di poter interpretare anche il pensiero delle altre) vogliamo assolutamente continuare a rimanere in questo margine importante.